Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 19 (2015)

Artikel: Strumenti di lettura, analisi e interpretazione dei documenti medievali
Autor: Pollini-Widmer, Rachele
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034155

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Strumenti di lettura, analisi e interpretazione dei documenti medievali

RACHELE POLLINI-WIDMER

Lo studio dei documenti scritti medievali è una scienza che affascina molte persone e richiede spirito investigativo e grande passione. In questa sede non si vuole scrivere un manuale di paleografia o di diplomatica, ma semplicemente segnare una traccia per coloro che volessero avventurarsi nell'affascinante mondo dei documenti medievali, indicando alcuni lavori di ricerca e di verifica necessari alla loro corretta comprensione. L'idea di proporre una linea guida per le trascrizioni è nata dall'interesse sempre maggiore di appassionati di paleografia, che con grande entusiasmo si avvicinano ai testi antichi[1].

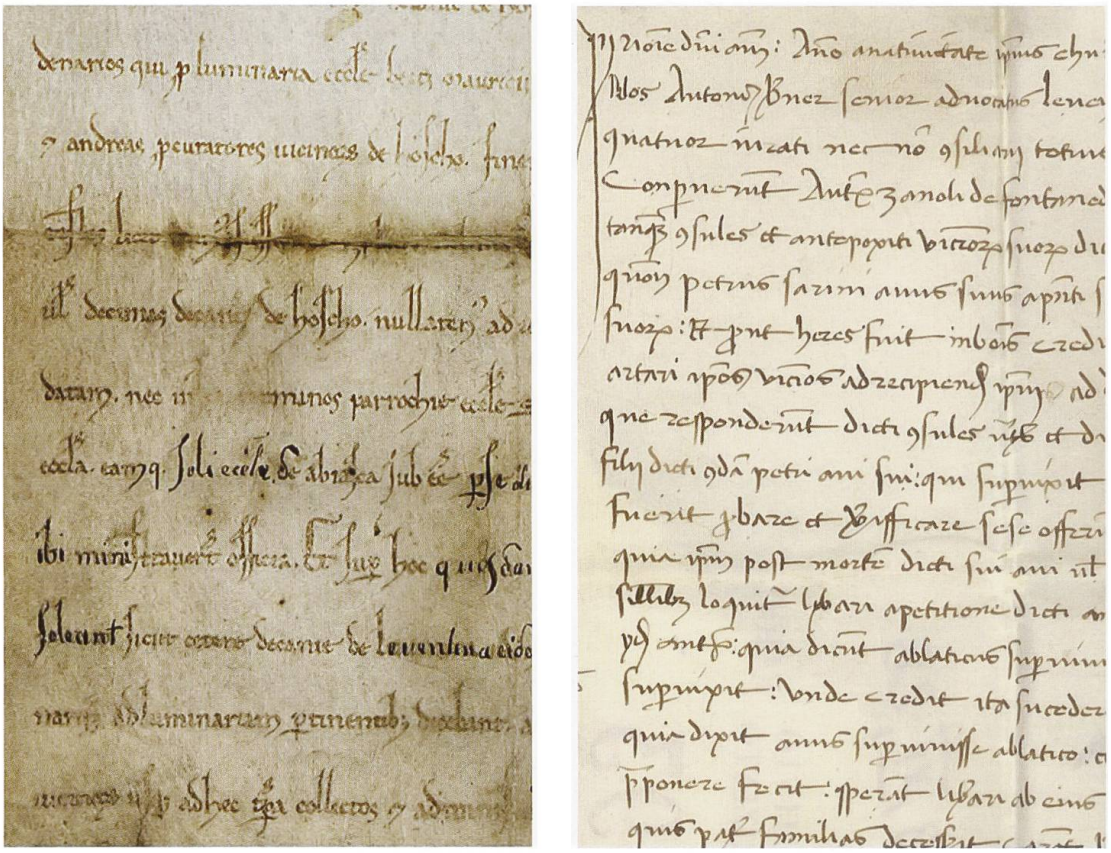
Leggere e capire un testo medievale richiede impegno, ma ancora di più lo richiede la presentazione al pubblico che deve essere rielaborata, attingendo alle scienze ausiliarie della storia quali la diplomatica, la linguistica, la toponomastica, la genealogia, la sigillografia, l'araldica, ... Ho pensato quindi di fare una passeggiata tra i documenti e prendere spunto da alcuni esempi per mostrare i lavori di ricerca che vanno fatti per interpretare correttamente i documenti. Alcune riflessioni sono anche nate da trascrizioni o domande che mi sono state sottoposte negli ultimi anni.

Lettura e interpretazione della data

Primo passo è prendere in mano la pergamena o il documento cartaceo dalla parte giusta. Sembra una cosa superflua da dire, ma vorrei menzionare un aneddoto che ho personalmente vissuto in un archivio della regione. Come spesso accade quando ci si reca in un archivio è presente il responsabile o una persona con il compito di sorvegliare. Mentre io leggevo un documento, la signora ha preso in mano un'altra pergamena dicendomi: «Anche in passato si sottolineavano le parole!». Io ho guardato la pergamena e non ho potuto far altro che dirle: «A dire la verità ha in mano la pergamena al contrario e le "sottolineature" sono segni grafici posti sopra le parole per abbreviarle.»

Prima di leggere il documento si cerca di capire a quale periodo appartiene. Un primo indizio è dato dalla grafia che permette a colpo d'occhio di avere un'indicazione sul secolo in cui è stato scritto il documento.

1 Testo della conferenza tenuta per la Società Storica Locarnese alla Biblioteca Cantonale di Locarno, il 4 marzo 2015.



Grafia del XII sec. e grafia del XV sec.

Si passa dunque alla lettura della data, che solitamente si trova all'inizio del documento, oppure va cercata in fondo al testo. Non in tutti i documenti la data si trova nelle prime righe.

Una volta letta la data, questa va verificata. Per controllare se gli elementi della datazione (anno, mese, giorno, indizione[2], giorno della settimana, ...) corrispondono bisogna usare apposite tabelle, che si trovano nei manuali di cronologia, ad esempio:

ADRIANO CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, ed. Hoepli, Milano (varie ristampe)

HERMANN GROTEFEND, *Zeitrechnung des deutschen Mittelalters und der Neuzeit* (varie ristampe)[3].

2 L'indizione è un ciclo di 15 anni al termine del quale si riprende da uno. Ad ogni anno corrisponde un'indizione e l'anno indizionale per il Ticino solitamente iniziava con il 1° settembre. Ad esempio per l'anno 1518 dal 1° gennaio al 31 agosto correva l'indizione sesta, mentre a partire dal 1° settembre fino al 31 dicembre correva l'indizione settima, che poi proseguiva fino al 31 agosto del 1519.

3 Edizione anche online: http://www.manuscripta-mediaevalia.de/gaeste/grotefend/grotefend.htm (aprile 2015).

La data va poi corretta adeguandola allo stile moderno, ossia quello attualmente in corso, ma a volte è pure necessario appurare eventuali errori o completare date mancanti. Di seguito sono presentati solamente alcuni esempi d'analisi[4].

1) Capitava che il notaio si confondesse e sbagliasse ad indicare gli elementi della datazione. Nel caso in cui il giorno del mese non corrispondeva con il giorno della settimana, alcuni decenni fa, si correggeva la data in funzione del giorno della settimana. Ad esempio per la formulazione

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis ipsius curente millesimo quadringentesimo sexsagesimo primo, indictione nona, die veneris vigesimo tertio / mensis may

si indicava il 22 maggio 1461 quale data del documento, riportando in nota che «gli elementi della datazione non corrispondono tra loro [...]. Avendo preferito considerare corretto il giorno della settimana, venerdì risulta essere il 22 di maggio anziché il 23»[5]. Oggi, in simili casi si mantiene la data riportata nel testo e si indica che gli elementi della datazione non corrispondono; nel caso sopra esposto si annota semplicemente che il 23 maggio 1461 cadeva di sabato.

2) Ci sono casi in cui la data è completamente sbagliata o il supporto pergamenaceo o cartaceo è illeggibile, smangiato, strappato, ... Se gli elementi lo permettono è possibile con un po' di fortuna ricostruire la data. In questi casi si intrecciano gli elementi noti, come l'indizione, il giorno della settimana oppure ci si basa sulle indicazioni contenute nel testo, ad esempio la menzione di un personaggio o un rappresentante dell'autorità per i quali si conosce il periodo di attività, e si cerca di delimitare il più possibile il periodo o la data (anno, mese, giorno) del documento.

Prendiamo ad esempio una sentenza datata, secondo il testo su pergamena, a martedì 3 dicembre 1477[6]. Immettendo i dati nel calcolatore[7] risulta che gli elementi della datazione in questo caso non corrispondono tra loro: perché nel 1477 il 3 dicembre cadeva di mercoledì e non martedì. La questione sembra facile, ma in questo caso bisogna fare ulteriori accertamenti, poiché all'interno della sentenza è ricopiato un documento

4 Per un elenco più completo delle problematiche di datazione v. A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987, pp. 123-135 (cap. XIII).

5 Materiali e documenti ticinesi (MDT), serie I (Leventina), fasc. 46, doc. 998.

6 MDT, serie III (Blenio), fasc. 42, doc. 815 (di prossima pubblicazione): «*Anno a nativitate eiusdem millessimo quadringentessimo septuagessimo septimo, indictione undecima, die martis / tertio mensis decembris.*».

7 http://www.manuscripta-mediaevalia.de/gaeste/grotefend/grotefend.htm (aprile 2015).

posteriore al 3 dicembre, si tratta di una commissione ducale del 7 dicembre 1477 e pertanto successiva. Primo passo è cercare di delimitare temporalmente l'errore e in questo caso fortunato è possibile grazie a un altro documento del 19 gennaio 1478, nel quale è menzionata la sentenza. Quindi la pergamena fu scritta dopo il 7 dicembre 1477 e prima del 19 gennaio 1478! Inoltre tra i personaggi di rilievo è menzionato quale vicario di Val Blenio in carica, Vittore di 'Riál', che terminò il suo mandato il 31 dicembre 1477. In base agli elementi contenuti nel testo e in altri documenti si è cercata la data secondo la quale tutti gli elementi collimassero: questo giorno corrisponde con il 23 dicembre 1477. Il notaio ha pertanto dimenticato di riportare il numero *vigesimo* (20) davanti al tre e la pergamena va datata [2]3 dicembre 1477 e non 3 dicembre 1477.

3) La datazione di un documento, sebbene sembri una questione semplice perché basta leggerla, non è sempre facile, anche perché in passato c'erano sistemi diversi di datare. Uno di questi sistemi nel Medioevo era il calcolo dell'anno secondo lo stile della Natività, ciò significa che «il principio dell'anno [era fissato] al 25 dicembre, in anticipo di sette giorni rispetto allo stile moderno»[8], quello attualmente in uso. Ad esempio possiamo leggere su una pergamena

> *Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo sesto, indictione / quartadecima, die lune trigesimo mensis decembris.*[9]

Verrebbe quindi da dire che la data del documento è il 30 dicembre 1466, ma è consuetudine apporre la data secondo lo stile moderno, quello attualmente in vigore, e quindi la data va sistemata. Se per il notaio il 30 dicembre era già nel nuovo anno, secondo in nostro calendario invece il 30 dicembre era ancora nell'anno vecchio e quindi il documento va datato al 30 dicembre 1465. Gli elementi della datazione in questo caso collimano anche per l'indizione e il giorno della settimana (lunedì), indicati sulla pergamena.

4) Un secondo sistema in vigore nel Medioevo era quello di datare secondo il compromesso che avvicinava l'uso classico romano con Idi e Calende a quello moderno (ordine progressivo dei numeri nel mese) e prevedeva di dividere il mese in due quindicine, calcolando i giorni successivi al primo giorno del mese (*intrante mense*) o i giorni prima della fine del mese (*exeunte mense*)[10].

8 A. Pratesi, *Genesi* ..., p. 127.

9 MDT, serie III (Blenio), fasc. 39, doc. 758.

10 A. Pratesi, *Genesi* ..., p. 133-134.

Ad esempio:
Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo undecimo, die dominico quinto / exeunte mense septembris, indicione decima.[11]

In questo caso bisogna contare 5 giorni dalla fine del mese tornando indietro. La data è pertanto 26 settembre 1311 e giorno e indizione collimano.

5) Un ultimo esempio – per i documenti più recenti – è l'interpretazione della grafia «7. bre», che è l'abbreviazione per il mese di settembre e non di luglio. Il numero corrisponde foneticamente al mese e non alla numerazione del settimo mese, partendo dall'inizio dell'anno con gennaio.

Luogo di redazione

Prima di avventurarci nella tematica del tipo di documento, mi soffermo brevemente sul luogo di redazione del documento.

Nelle edizioni di fonti spesso accanto alla data si trova il nome di una località che è il luogo di redazione del documento, cioè il luogo dove le parti si erano incontrate per stipulare l'atto, nella nostra regione di solito davanti a un notaio.

Ecco un esempio di come la formulazione «Osogna 1518», posta a titolo di una traduzione, possa essere interpretata in modo diverso dallo specialista e dall'appassionato paleografo. Coloro che hanno dimestichezza con le edizioni di fonti pensano subito al luogo di redazione, ma leggendo il documento si trova

sedente in bancho iuris in Crezano in stuffa domus comunis Riperiarum[12].

Osogna non è quindi riferito al luogo di redazione, ma al luogo dove la pergamena è attualmente conservata. Per evitare queste ambiguità consiglio di segnare sempre minuziosamente l'archivio d'appartenenza, anche perché se un giorno fosse necessario consultare l'originale non bisogna chiamare i tre archivi di Osogna (comunale, patriziale e parrocchiale) per rintracciare il documento.

Per ritornare brevemente al luogo di redazione in questo caso è menzionato il luogo preciso dove le parti e il notaio si erano riuniti, cioè *in stuffa*, ossia la sala riscaldata della casa comunale di Riviera. In altri documenti è possibile trovare le indicazioni: *sub porticu domus*, cioè sotto il por-

11 MDT, serie III (Blenio), fasc. 14, doc. 274 (trad.: Nell'anno della Natività, 1311, domenica, il quinto giorno dall'uscita del mese di settembre, indizione decima.).

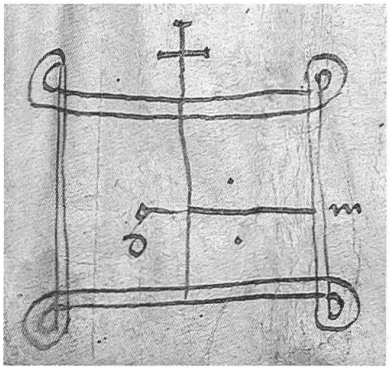
12 ACom Osogna, perg. 1518 febbraio 1 (trad.: riuniti in giudizio a Cresciano nella sala della casa del comune di Riviera).

tico della casa, il nome del proprietario della casa o il semplice toponimo, ad esempio *in Locarno, in contrata Panigarii* (via Panigari a Locarno, dove nel Medioevo lavoravano diversi notai).

Tipo di documento e tabellionato

Prima di addentrarsi nella lettura del documento, è utile capire di che tipo di documento si tratta: vendita, sentenza, privilegio o altro ancora. Solitamente negli archivi della nostra regione sono conservati per la maggior parte atti notarili, ossia quei documenti scritti da un notaio, come vendite, locazioni, arbitrati, ... Il tipo di documento spesso è menzionato nella sottoscrizione notarile, cioè nelle righe finali in cui il notaio firma l'atto per autenticarlo.

La sottoscrizione è spesso accompagnata dal tabellionato, cioè il segno personale del notaio che gli veniva attribuito all'ottenimento del permesso di esercitare[13].



Tabellionato del notaio Guglielmo Colomboni di Giovanni Stefanini di Semione

Perché è importante capire la tipologia del documento? I notai per scrivere gli atti notarili si avvalevano di formulari, una sorta di canovaccio da seguire e completare con gli elementi della transazione; ciò succede ancora oggi. Pertanto il formulario di una vendita era diverso da una sentenza, in quanto le azioni, le parole e le espressioni erano diverse. Conoscere il formulario utilizzato dal notaio permette quindi di individuare con maggiore facilità i costrutti oppure integrare parzialmente alcune parole di fronte a lacune, fori e parti danneggiati[14].

13 E. MANGO-TOMEI, *Le fonti del diritto del Cantone Ticino*, vol. 1: *C. Formulari notarili*, Aarau 1991, p. 40.

14 Esempi di formulari notarili per la regione dell'attuale Canton Ticino sono pubblicati in: E. MANGO-TOMEI, *Le fonti del diritto*...

Attergato

Un altro aiuto per capire la natura del documento è leggere l'attergato. Sul retro del documento infatti, a volte, venivano ripresi gli elementi essenziali dell'atto, una sorta di riassunto scritto dal notaio stesso o da un'altra persona di quegli anni, oppure dai lettori dei secoli seguenti[15].

Ad esempio sul retro di una pergamena dell'Archivio Patriziale di Biasca si trova di mano del notaio:

> *Aquistum nomine pigneris Zaneti de Crolla de Montegnano, / factum per Martinolum de Gito et Ambrosium eius generem. / Factura instrumenti: soldos XIIII terciolorum*

formulazione nella quale è riportato anche il salario percepito dal notaio per la stesura dell'atto (14 soldi di terzoli). Subito sotto si trova l'annotazione di Giovanni Basso, prevosto di Biasca (1585-1629) che scrive: «1442. / Vendita de beni de particolari.»[16]

Trascrizione del documento

L'intento dell'articolo è quello di dare una traccia – seppur generica – di come presentare una trascrizione. Non mi soffermo quindi sulla paleografia in senso stretto, dando per scontato che si hanno le nozioni base, si conosce il formulario notarile e la terminologia medievale[17]. Mi limito invece ad alcuni indicazioni e piccoli consigli per la presentazione di una trascrizione[18].

Dal punto di vista grafico si consiglia di non andare a capo ogni volta che il testo della pergamena va a capo, perché oggi siamo abituati che l'andare a capo implichi una cesura e per abitudine facciamo una cesura anche leggendo un testo latino, ma in questo modo potrebbe capitare che soggetto e azione vengano separati, perché si trovano su righe diverse. Per risolvere questo problema oggi si adotta l'uso di una barra obliqua / per il fine riga, che va posta esattamente dove il testo antico va a capo; ad esempio, se una parola va a capo a metà si mette la barra a metà parola, perché chi legge in assenza della numerazione delle righe confronta

15 L'attergato non sempre è di facile lettura, perché si trova sulla parte più esposta a fattori esterni e quindi l'inchiostro spesso può risultare smunto. In questo caso è utile leggerlo per ultimo.

16 MDT, serie II (Riviera), fasc. 19, doc. 478.

17 Sul mestiere del paleografo rimando a A. Poncini, *Il mestiere del paleografo*, in «Bollettino della SSL» n. 9 (2006), pp. 20-33; e ad alcuni manuali e dizionari di paleografia: G. Battelli, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1986; B. Bischoff, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, Padova 1992 (trad. dal ted.: B. Bischoff, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelaters*, Berlin 1979; A. Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, ed. Hoepli (varie ristampe).

18 *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, vol. III, Paris 2005.

l'inizio riga del documento con le lettere dopo la barra: se il notaio va a capo *Onser- nono*, la grafia risulta pertanto *Onser/nono*, e così si sa che la riga sulla pergamena inizia con *nono*.

Inoltre oggi si usa trascrivere secondo l'uso moderno della grafia con i nomi di persona e di luogo scritti in maiuscolo e i nomi comuni in minuscolo, mentre le lettere *j* e *v* vanno trascritte con *i* e *u*.

- *jus* → *ius* (diritto); *Johannes* → *Iohannes* (Giovanni); *vxor* → *uxor* (moglie);
- *Vrania* → *Urania* (Uri); *vt supra* → *ut supra* (come sopra).
- L'utilizzo della grafia moderna permette una lettura più scorrevole e l'identificazione dei nomi propri risulta più facile e intuitiva. Inoltre, avere una trascrizione che poi va ancora decifrata, è poco utile.

Note critiche e di commento

Nelle edizioni di fonti si trovano spesso note che si distinguono in annotazioni sulla redazione dello scriba e indicazioni per identificare toponimi e personaggi "famosi".

Le note critiche hanno lo scopo di segnalare lezioni difficoltose, errori da parte dello scrivente o varianti (per stesure multiple). Le persone che scrivevano a mano a volte facevano errori che nella maggior parte dei casi venivano corretti. Nella trascrizione finale pertanto viene riportato ciò che il notaio ha scritto come ultima stesura, mentre in nota vanno messe tutte le altre informazioni: ripensamenti, correzione, rasure, aggiunte nel testo, ...

Le note di commento invece hanno il compito di facilitare la comprensione del testo identificando i toponimi, i personaggi con cariche pubbliche, gli avvenimenti, i riferimenti o le citazioni di altri testi e le spiegazioni di vario genere.

Toponimi

Per identificare i toponimi sono solitamente necessari:

- la carta nazionale 1:25'000,
- il piano corografico del Cantone Ticino (1:10'000),
- essere degli ottimi conoscitori del territorio oppure essere in contatto con un informatore del luogo che conosce perfettamente il territorio,
- consultare i volumi del Repertorio Toponomastico Ticinese o dell'Archivio dei nomi di luogo (per i comuni per i quali sono stati pubblicati),
- oppure le monografie locali.

Quando si riesce ad identificare il toponimo si indica la nomenclatura attuale, possibilmente in italiano e se questa manca quella dialettale. È utile – in particolare per le generazioni future – aggiungere alcune indicazioni, come l'altimetria, le coordinate, la descrizione del territorio

(bosco, rocce, prato...), questo per salvare la testimonianza del toponimo che un giorno potrebbe andare persa.

Leggendo i documenti antichi si è spesso confrontati con il cambiamento o la perdita dei nomi di un luogo. Infatti in una sentenza del 15 novembre 1497 che risolveva una lite tra i vicini di Cala e quelli di Doro in merito al pascolo abusivo sull'alpe *de Termino* sulla strada per raggiungere quello di Töira in Val Chironico, è proprio l'identificazione dell'alpe *de Termino* a porre problemi. Sulla carta non si trova questo toponimo e nemmeno nell'elenco del censimento degli anni Sessanta e Settanta, svolto dal Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo[19]. Ad aiutarci è l'attergato del XVI secolo, cioè il riassunto sul retro della pergamena, in cui è scritto «[...] in alpe di Picio et Toira»[20]. Nell'elenco del censimento si trova il toponimo 'Elp det Pizz'. Grazie all'attergato posteriore alla redazione del documento possiamo quindi identificare con certezza il toponimo *Termino* con l''Elp det Pizz'.

Non è una cosa strana che il nome di un luogo possa cambiare o avere più nomi. Per la nostra regione è conosciuta la doppia nomenclatura del Ghiridone, che oltre confine è chiamato Monte Limidario o Gridone.

Purtroppo non sempre è possibile identificare un microtoponimo indicato nel documento, in questi casi non resta che arrendersi e definire il toponimo non più identificabile, nei secoli l'indicazione è andata persa, o perché ha cambiato nome o perché un luogo ha perso d'importanza e non viene più menzionato dalla gente.

Quali toponimi segnare? Io consiglio di segnalarli tutti indistintamente, siano essi conosciuti o meno, ad es. anche il caso scontato di *de Locarno*.

Nel caso in cui in un documento una località è menzionata con due nomi diversi è utile ripetere la nota: ad esempio per Aquila in val di Blenio in uno stesso documento si possono trovare le formulazioni di *Aquillo* e *Egro*, che sono due formulazioni diverse per identificare lo stesso luogo.

Personaggi influenti

I documenti danno informazioni su persone vissute in passato. Tra questi si trovano semplici abitanti di valli, villaggi e borghi oppure ufficiali appartenenti all'amministrazione dell'autorità superiore, come pure duchi, papi o vescovi. Per le persone che hanno funzioni o incarichi di rilievo è buona cosa porre un occhio di riguardo.

19 Alla chiusura del Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese (CRT) dell'Università di Zurigo, tutta la documentazione è stata trasferita a Bellinzona presso l'Archivio di Stato dove sono stati istituiti due progetti: il Repertorio Toponomastico Ticinese e i Materiali e documenti ticinesi. Ora il Repertorio Toponomastico Ticinese è confluito nel Centro di dialettologia e di etnografia a Bellinzona.

20 MDT, serie I (Leventina), fasc. 60, doc. 1300, testimone A'.

Per identificare questi personaggi spesso bisogna inventarsi percorsi di ricerca, consultando:

- il Dizionario storico della Svizzera[21],
- l'Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz, 8 voll., Neuenburg 1921-1934 (edito solo in tedesco e francese e che contiene molte più voci rispetto al Dizionario storico della Svizzera, ma meno approfondite e aggiornate),
- il Dizionario Biografico degli italiani[22],
- oppure altre edizioni di fonti[23] o la letteratura regionale o dell'area d'interesse.

La comprensione e la contestualizzazione di un documento non è sempre cosa evidente anche per chi ha esperienza. Infatti pubblicando i documenti medievali della valle Leventina ci siamo ritrovati con due documenti riguardanti una lite con la valle Maggia per lo sconfinamento di alcune bestie sull'Alpe Campolungo che fa da spartiacque tra le due valli. Nei documenti del 1484 era menzionato Giovanni Nicolò Rusca, quale commissario di valle Maggia, e in qualità di commissario era necessario identificarlo. Come fare? Un primo passo è stato cercare il personaggio nel Dizionario storico della Svizzera e alla voce Giovanni Nicolò Rusca si legge: figlio del conte Franchino Rusca e fratello di Pietro Antonio e Loterio, divenuto signore di Locarno dopo la prematura morte del nipote Franchino († 1484), figlio del defunto fratello Pietro Antonio[24]. Trattandosi di un personaggio così importante, già alla fine dell'Ottocento, c'era chi si era prodigato nello scrivere una storia del casato; una prima ricerca fu eseguita dal marchese Alberto Rusconi, il quale aveva raccolto e pubblicato nel 1874 le *Memorie storiche del casato Rusca o Rusconi* con un secondo volume comprendente l'albero genealogico della famiglia nelle sue varie ramificazioni. Nell'albero genealogico viene quindi riportato: Giovanni Nicolò, figlio del conte Franchino, fratello di Pietro Antonio, Loterio e altre tre sorelle[25]. Guardando le date, poteva quindi

21 Edizione anche online: http://www.hls-dhs-dss.ch/i/home (aprile 2015).

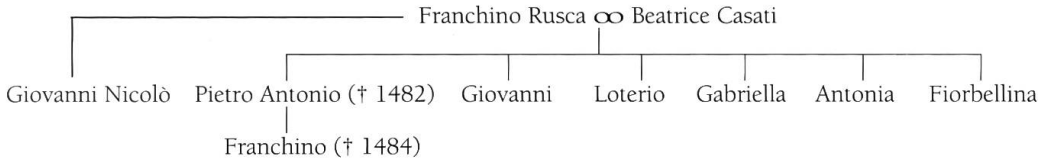
22 Edizione anche online: http://www.treccani.it/biografie (aprile 2015).

23 Per il Locarnese (con indici analitici): P. Rocco da Bedano, *Il "Corpus" pergamenaceo dell'antico Comune di Locarno*, in «AST» 1975; V. Gilardoni, Il *codice ballariniano del Liber scripturarum ecclesiae Sancti Victoris de Locarno*, in «AST» 1971 (estr.); P. Rocco da Bedano, M. Bernasconi, *Le pergamene di Vogorno*, in «AST» 1985. Per il Bellinzonese: G. Chiesi, *Le provvisioni del consiglio di Bellinzona, 1430-1500*, in «AST» 1994 (con indice analitico). Per i personaggi di rilievo dal 1450: *Ticino Ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, a cura di L. Moroni-Stampa, G. Chiesi, Bellinzona 1993 e ss.; oppure le edizioni di documenti di archivi locali.

24 G. Chiesi, *Giovanni Nicolò Rusca*, in *Dizionario storico della Svizzera* (DSS), online http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I15421.php (aprile 2015).

25 A. Rusconi, *Appendice alle memorie storiche del casato Rusca o Rusconi. Documenti, postille e tavole illustrate*, Bologna 1877, tav. VI.

essere che nel 1484 Giovanni Nicolò Rusca fosse commissario di valle Maggia e Lavizzara e l'anno successivo essere investito del titolo di signore di Locarno. In una recente tesi universitaria sulla figura del conte Franchino Rusca, padre dei tre fratelli, risulta però che il conte avesse anche figli naturali, tra i quali un certo Giovanni Nicolò, mentre i figli legittimi erano Pietro, Loterio e Giovanni, più le figlie[26]. Pertanto il Giovanni Nicolò dei due documenti leventinesi non era il personaggio che poi sarebbe diventato conte, ma il fratellastro. La conferma giunge da una pergamena di Ascona[27], nella quale è ricopiata una lettera comitale del 30 maggio 1492 firmata dal conte Giovanni Rusca e mandata al fratello Giovanni Nicolò, commissario di valle Maggia. Ed ecco la conferma che Giovanni Nicolò Rusca era fratellastro del conte Giovanni Rusca.



Albero genealogico della famiglia Rusca, signori di Locarno

Avere maggiori informazioni su un personaggio con incarichi pubblici non è fine a sé stesso, infatti si è potuto circoscrivere temporalmente un documento al quale manca l'ultima cifra dell'anno, grazie alla menzione del balivo di Leventina: *Ex Faÿdo, die 16 iunii 149‹.›*[28]. Gli elementi a disposizione erano il nome Oswald Gerung di Altdorf, balivo di Leventina attivo tra il 1495-1498, e la conoscenza del periodo d'incarico dei balivi, che iniziava nel mese di maggio e durava due anni. Con questi elementi si è pertanto limitato il documento agli anni 1495-1497, in quanto, essendo il documento del 16 giugno, il 1498 è stato escluso, poiché era già vicario Peter Käs.

26 P. SOLDINI, *La signoria di Franchino Rusca a Locarno, 1439-1466*, lavoro di master all'Università di Zurigo, 2013-2014, rel. Prof. PD Paolo Ostinelli, pp. 26 e 114-115. (Ringrazio Pietro Soldini per l'informazione.)

27 APatr Ascona, perg. 14 (1492 giugno 8). Lettera comitale inserita: *Ex castro nostro, die XXX maggio 1492. Signatum Iohannes Ruscha Valli Llugani* [sic] *comes. A tergo: spectabili fratri nostro carissimo Iohanni Nicholao Rusche nostroque vallium Madie et Lavizarie potestati dillecto.* (Ringrazio Flavio Zappa per avermi indicato questa fonte.)

28 MDT, serie I (Leventina), fasc. 60, doc. 1283.

Strumenti per la comprensione del testo

I documenti medievali scritti in latino riflettono le conoscenze linguistiche del notaio scrivente e nella regione dell'attuale Canton Ticino si notano spesso formulazioni regionali con parole latinizzate dal dialetto o dal tedesco. Gli strumenti per comprendere un testo medievale in latino sono:

- il vocabolario di latino,
- i glossari di latino medievale (Du Cange e Niermeyer tra i più diffusi[29]),
- il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana o il Lessico dialettale della Svizzera italiana[30]
- i vocabolari o glossari regionali[31].

Per non appesantire la lettura di una trascrizione solitamente non si segnano in nota le definizioni dei termini non latini. Una prassi è quella di creare un glossario – che spesso funge anche da indice analitico – nel quale vengono riportate le terminologie più complesse o particolari. È certamente cosa buona tenere un proprio inventario o indicare l'etimologia del termine per lasciare traccia del percorso fatto per comprenderne il significato.

Ad esempio, qualche tempo fa mi è stata sottoposta l'interpretazione dell'espressione: *doana grassarum*. A porre problemi d'interpretazione era il termine *grassa*. Nei dialetti ticinesi il termine *grassa* significa «letame». Il documento riguardava però un dazio da riscuotere nella pianura milanese e la spiegazione non convinceva. Sfogliando alcuni glossari italiani per questo termine riportavano: «grasso, pingue»[32], ma anche questa spiegazione non convinceva. Uno di questi glossari però identificava il termine *grassa* con «grascia», ossia il dazio per introdurre ogni tipo di vettovaglia in città[33]. La contestualizzazione del testo in questo caso era essenziale; si fosse trattato di un documento redatto in Ticino, il termine più probabilmente avrebbe significato letame. *Doana grassarum* veniva quindi a significare «dogana/dazio sulle vettovaglie».

29 Du Cange, et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort 1883-1887, edizione anche online: http://ducange.enc.sorbonne.fr/ (aprile 2015); J. F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden 1984.

30 *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano-Bellinzona 1952 e ss.; *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, 5 voll., Bellinzona 2004.

31 Per il Locarnese sono da menzionare i repertori di C. Salvioni, *L'elemento volgare negli statuti latini di Brissago, Intragna e Malesco*, in «BSSI» 1897, pp. 133-170; P. E. Guarnerio, *Note dialettologiche agli statuti latini dell'antico comune di Pedemonte*, in «BSSI» 1911, pp. 1-12. Per gli appellativi della toponomastica alpina: D. Petrini, *Glossario dialettale*, in G. Brenna, *Guida delle Alpi Ticinesi*, Club alpino svizzero 1994, 3 voll.: vol. 1, pp. 71-133, vol. 3, pp. 35-91.

32 *Glossario latino emiliano*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1937 (ristampa anastatica 1973), p. 163: 1. grasso (Dazi di Forlì 1364).

33 *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1944 (ristampa anastatica 1979), p. 274: 1. grascia; 2. grasso (nel senso di pingue).

Ci sono però termini che potrebbero trarre in inganno. Prendiamo il termine *advocatus,* chi non è pratico delle funzioni dell'amministrazione medievale, pensa subito che l'*advocatus* sia un avvocato che difende una delle parti; in realtà con il termine *advocatus* si intende un rappresentante dell'autorità superiore e in epoca balivare, quindi sotto la dominazione svizzera, indicava proprio il balivo, ossia «il rappresentante del potere signorile in un territorio circoscritto»[34]. Nelle formulazioni *coram advocato*, non significa alla presenza dell'avvocato, quale rappresentante di una delle parti, ma del balivo, cioè l'autorità posta a giudicare.

Regesti e traduzioni

Finito di trascrivere un documento è un esercizio utile scrivere un regesto, cioè il riassunto degli elementi più importanti contenuti nel testo: chi sono gli attori, l'autorità vigilante, l'azione, l'oggetto del documento, le indicazioni temporali e topografiche, ... Molti appassionati paleografi si cimentano nella traduzione del testo. Sia che si tratti di un regesto che di una traduzione è consigliato tradurre in italiano i toponimi conosciuti e identificati, ma di lasciare la formulazione latina (eventualmente cambiando la grafia) per quelli non più identificabili. La stessa cosa vale per i termini per i quali non si ha un corrispettivo in italiano.

L'identificazione dei cognomi invece pone alcuni problemi, a volte non si capisce se ci si trova davanti a un cognome vero e proprio o a un microtoponimo oppure a una professione. Prendiamo il caso dell'odierno cognome Ferrari, *ferrarius* in latino significa «fabbro». Di fronte all'espressione *Antoni olim Petroli ferrarii Faydi*[35] per una concordanza di casi non si riesce a capire se *ferrari* è riferito ad Antonio, al padre Petrolo o indica il cognome. Nella formulazione *Anthonium ferrarium filium condam Petroli*[36] invece è chiaro che Antonio è di professione fabbro. Nella formulazione *del Ferrario de Chinchencho*[37] si considera *del Ferrario* cognome.

Per la traduzione – sebbene possa sembrare molto interessante e alla portata di tutti – è necessaria una serie di riflessioni, affinché risulti un testo facilmente leggibile. Prima di tutto se ci si trova di fronte a un documento frammentario è consigliato fare un semplice regesto. Inoltre per gli atti di una certa lunghezza potrebbe capitare che la lettura del formulario notarile possa risultare estremamente monotona, poiché composta da una serie di sinonimi latini, che in italiano sono traducibili con

34 W. Hörsch, *Balivo*, in DSS, online http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I26435.php (aprile 2015).

35 MDT, serie I (Leventina), fasc.61, doc. 1328.

36 MDT, serie I (Leventina), fasc.61, doc. 1318.

37 MDT, serie I (Leventina), fasc.60, doc. 1301.

la stessa parola. Spesso un buon regesto e la trascrizione sono sufficienti anche per coloro che non sono esperti della materia.

Descrizione del documento

Un ulteriore lavoro è quello di scrivere un piccolo apparato scientifico che descrive il supporto del documento, cioè la pergamena o la carta, annotando:

- se si tratta di un originale o di una copia,
- l'archivio d'appartenenza, il fondo e il numero di catalogazione dell'oggetto,
- la descrizione fisica del documento: misure, righe, fogli, se ci sono attergati, sigilli, filigrane, …
- lo stato di conservazione del documento (macchie di umidità, fori, se la pergamena è stata reimpiegata, …),
- se sul documento ci sono più atti (ad esempio si trova spesso che una vendita e una locazione riguardanti lo stesso oggetto venivano scritte lo stesso giorno sulla stessa membrana di pergamena o le due pergamene venivano cucite assieme) oppure se ci sono inserti (lettere, altri documenti ricopiate all'interno del testo),
- segni a margine (croci, dito dell'indice teso, …),
- annotazioni sul dettato del notaio (errori ricorrenti, …),
- se il documento è già stato edito o regestato o se si è a conoscenza del suo utilizzo in un saggio, menzionando la bibliografia,
- e infine se esistono altri esemplari.

Sigilli

Tra gli elementi di descrizione del documento non sono da dimenticare i sigilli che possono avere varie dimensioni, essere fatti di cera o di piombo – in particolare quelli delle bolle papali – essere appesi a una coda di pergamena, a un filo serico, in teca (all'interno di una scatoletta di legno), in un sacchetto o impressi sotto un foglio di carta.

Per iniziare bisogna indicare le caratteristiche del sigillo: forma, misura, colore della cera, come è attaccato alla pergamena. Poi si passa alla parte più difficile, la lettura della leggenda e la descrizione dell'immagine nel campo. La descrizione del sigillo deve essere eseguita secondo i criteri della sigillografia[38]. Spesso i sigilli sono danneggiati, ma con pazienza alcuni elementi possono essere individuati. Prima di tutto si

38 *Vocabulaire international de la sigillographie*, International Council on Archives. Comité de sigillographie, Ministero dei Beni culturali e ambientali, Roma 1990; G. C. Bascapé, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, 2 voll., Milano 1969-1978, edizione anche online http://www.icar.beniculturali.it/biblio/_view_volume.asp?ID_VOLUME=63 (aprile 2015).

cerca di capire a chi apparteneva il sigillo, indicazione a volte scritta nel documento (es. *sigillari sigillo prefati domini advocati Tõmsch*[39]), poi si descrive l'immagine nel campo, sfociando nell'affascinante campo dell'araldica.

Sigillo circolare di cera sotto carta di Heinrich Dempschi, vicario di Leventina, di circa 30 mm, riportato in calce al testo. Lo scudo nel campo porta l'arma di famiglia (forca con stella a sei punte nell'angolo inferiore destro) e la leggenda sul cartiglio recita: S(IGILLUM) * HEINI * TEMSCHI (MDT, serie I (Leventina), fasc. 58, doc. 1231, pp. 2751-2752)

Filigrana

Per i documenti cartacei invece è interessante osservare la filigrana, che è il marchio della cartiera in cui fu prodotta la carta. Queste filigrane sono state studiate e repertoriate[40] e grazie ai manuali è possibile, partendo dalla forma della filigrana, ricostruire l'area o il luogo di fabbricazione e il periodo, permettendo di porre un termine *post quem* al documento[41].

39 Il riferimento è a Heinrich Dempschi, balivo di Leventina tra il 1477-1479 e il 1489-1492. Cfr. MDT, serie I (Leventina), fasc. 58, doc. 1233.

40 Alcuni repertori sono consultabili online: http://www.piccard-online.de (aprile 2015); http://www.ksbm.oeaw.ac.at/_scripts/php/BR.php (aprile 2015).

41 Ad esempio: MDT, serie I (Leventina), fasc.61, doc. 1329.

Conclusione

Nei precedenti capitoli si è cercato di tracciare a grandi linee i numerosi lavori di ricerca da svolgere per comprendere i documenti antichi. Attraverso la descrizione di alcune problematiche della datazione, della presentazione della trascrizione, dell'utilizzo delle note critiche e di commento, degli strumenti di comprensione del testo, della traduzione, fino ai fattori descrittivi del supporto pergamenaceo e cartaceo, si è cercato di indicare – anche in nota, i manuali – i glossari e i testi di riferimento a tutte quelle materie che completano il sapere dello storico, sperando che ciò possa essere utile a coloro che volessero cimentarsi nella lettura di questi testi. I percorsi d'indagine a volte richiedono tempo, pazienza e inventiva nell'andare a scovare elementi di non sempre facile intuizione.

La presentazione al pubblico di un documento antico richiede conoscenze in più campi e gli elementi da analizzare sono molteplici. L'argomento andrebbe ulteriormente approfondito e ampliato, in particolare sulle problematiche di come trattare i testimoni, cioè le copie dello stesso documento, e come comportarsi con i documenti inseriti, per citarne alcuni. In questa sede si è cercato di mostrare come il mestiere del paleografo sia estremamente affascinante, ma al contempo molto rigoroso, necessitando di ricerche approfondite e di analisi per interpretare correttamente gli svariati elementi contenuti nei documenti.